

CONCILIUM

FONDATORI

† ANTOINE VAN DEN BOOGAARD	<i>Nijmegen (Olanda)</i>
† PAUL BRAND	<i>Ankeveen (Olanda)</i>
† YVES CONGAR	<i>Paris (Francia)</i>
HANS KÜNG	<i>Tübingen (Germania)</i>
JOHANN-BAPTIST METZ	<i>Münster (Germania)</i>
† KARL RAHNER	<i>Innsbruck (Austria)</i>
† EDWARD SCHILLEBEECKX	<i>Nijmegen (Olanda)</i>

PRESIDENZA

<i>Presidente</i>	FELIX WILFRED
<i>Vice-presidenti</i>	THIERRY-MARIE COURAU – LINDA HOGAN – DANIEL F. PILARIO

COMITATO INTERNAZIONALE DI DIREZIONE

SUSAN ABRAHAM	<i>Los Angeles/CA (USA)</i>
MICHEL ANDRAOS	<i>Chicago/IL - Montréal/QC (USA - Canada)</i>
MILE BABIĆ	<i>Sarajevo (Bosnia-Erzegovina)</i>
MICHELLE BECKA	<i>Würzburg (Germania)</i>
BERNARDETH CAERO BUSTILLOS	<i>Osnabrück (Germania)</i>
CATHERINE CORNILLE	<i>Boston/MA (USA)</i>
THIERRY-MARIE COURAU	<i>Paris (Francia)</i>
GERALDO LUIZ DE MORI	<i>Belo Horizonte/MG (Brasile)</i>
ENRICO GALAVOTTI	<i>Chieti - Pescara (Italia)</i>
MARGARETA GRUBER	<i>Vallendar (Germania)</i>
LINDA HOGAN	<i>Dublin (Irlanda)</i>
HUANG, PO-HO	<i>Tainan (Taiwan)</i>
LÉONARD SANTEDI KINKUPU	<i>Kinshasa (Repubblica Dem. del Congo)</i>
STEFANIE KNAUSS	<i>Villanova/PA (USA - Austria)</i>
AGBONKHIANMEGHE OROBATOR	<i>Nairobi (Kenya)</i>
CARLOS MENDOZA-ÁLVAREZ	<i>Ciudad de México (Messico)</i>
GIANLUCA MONTALDI	<i>Brescia (Italia)</i>
DANIEL FRANKLIN PILARIO	<i>Quezon City (Filippine)</i>
JOÃO J. VILA-CHĂ	<i>Roma - Barcelos (Italia - Portogallo)</i>
FELIX WILFRED	<i>Chennai/TN (India)</i>

SEGRETARIATO GENERALE

Asian Centre for Cross-Cultural Studies, *Chennai/TN (India)*

www.queriniana.it/concilium

Editoriale

Più di mezzo secolo fa il concilio Vaticano II ha attuato una straordinaria svolta pastorale, che ha avuto un impatto epistemologico sul significato della chiesa universale. Si è trattato di un *aggiornamento* che ha promosso, nelle chiese locali, un processo di ascolto dei segni dei tempi volto ad analizzare il passaggio di Dio nella storia, con l'inculturazione della parola di Dio che lo rende possibile; esso ha anche portato al riconoscimento del protagonismo delle comunità cristiane nelle periferie del mondo. In sintesi, si è trattato di un intero progetto di rinnovamento ecclesiologico – qualcuno direbbe di "riforma" – che non si è ancora concluso.

In realtà, grazie alla concezione presentata da *Lumen gentium* della centralità del popolo di Dio e all'impulso profetico di *Gaudium et spes* – due innovative costituzioni del nuovo paradigma ecclesiologico – il cattolicesimo romano ha intrapreso un dialogo con altre culture, altri modi di pensare e stili di vita, cercando di andare oltre la visione coloniale del cristianesimo con il suo accento apologetico, che ha prevalso dall'epoca moderna in avanti (dal XVI secolo, con il movimento della Contro-riforma, fino alla crisi modernista di fine Ottocento).

In questo senso, la sapienza dei popoli ha iniziato ad essere presa in considerazione dalle chiese dell'America latina, dell'Asia e dell'Africa. Questa saggezza non è solo questione di qualche seme della Parola (*semina Verbi*), ma piuttosto un'autentica esperienza mistagogica che, accogliendo la rivelazione divina con fecondità e creatività, scopre dei nuovi significati nella radicalità di Gesù di Nazaret professato quale Messia e Figlio di Dio dalla chiesa. Così, nel fecondo contesto del plu-

ralismo culturale, riconosciuto come postulato inalienabile per il raggiungimento dell'universalità della fede cristiana, la condizione contestuale di tutta la teologia – compresa quella europea, che ha cessato di essere una teologia egemone, un gradino sopra le altre – ha rappresentato un passo avanti nella gestazione della *cattolicità* della fede nel Dio della vita e nel primato del regno di Dio annunciato dal Nazareno e compiuto dallo Spirito santo che dà la vita alla nuova creazione.

Le teologie del popolo sviluppatasi nella seconda metà del XX secolo – dalla teologia della liberazione in America latina e nei Caraibi alla teologia *dalit* indiana, passando attraverso molte altre espressioni della centralità dei poveri del mondo – si trovano ora a fronteggiare la sfida di un reciproco riconoscimento nella loro opzione per gli emarginati e per le vittime della violenza globale. Tuttavia, queste teologie devono anche discutere delle loro differenze per quanto riguarda i loro interlocutori, le intermediazioni teoriche e le opzioni socio-culturali, politiche e pastorali, che si manifestano nella vita delle comunità cristiane in ordine alla realizzazione di forme di contrasto alla sofferenza, alla violenza e ai mali storici del nostro tempo.

Questo fascicolo di *Concilium* – fedele alla missione della rivista che scaturisce proprio dallo spirito conciliare – si dedica all'ascolto di quelle voci, espressione della sapienza e delle teologie del popolo, che emergono dal villaggio globale. Queste teologie nascono in tempi d'incertezza, dovuti all'accrescersi delle violenze provocate dal capitalismo globalizzato, con la complicità del sistema patriarcale e del colonialismo – interno ed esterno – che si fondano su una comprensione sacrificale della storia, e ciò rende gli emarginati e i poveri del mondo invisibili alla logica dell'efficienza e del pragmatismo, sicché le loro vite possono essere sacrificate a vantaggio del progresso e del benessere economico. Ma le teologie nate, soprattutto, dalla speranza dei popoli nel mezzo di tanta sofferenza, divengono dei veri atti profetici di resistenza al peccato del mondo, nonché atti di una immaginazione escatologica che deriva dalle ferite del Crocifisso e dei crocifissi di questo mondo.

I contributi di SERENA NOCETI, NANCY PINEDA-MADRID, CESAR KUZMA e LUIZ CARLOS SUSIN ci offrono una nuova panoramica teologica di ciò che oggi s'intende per "popolo",

in particolare in questo periodo di rinnovamento ecclesiale promosso dal ministero di papa Francesco, a cinquant'anni dal concilio Vaticano II. Queste prospettive ci mostrano le diverse facce dell'esclusione laddove le persone e le comunità cristiane vivono la grazia che proviene dal Crocifisso che è risorto.

Le riflessioni teologiche di MICHAEL AMALADOSS, RAFAEL LUCIANI, WATI LONGCHAR e MARGOT BREMER offrono un confronto stimolante, poiché pensano secondo le cosmovisioni indigene o urbane della gente e secondo l'*éthos* socio-culturale. In altre parole, queste considerazioni emergono dai margini della storia di dominazione, eleggendo la vulnerabilità e l'assenza di potere a luoghi teologici che sovvertono qualunque tentativo di dominio e di sacrificio dei più deboli.

Quale espressione concreta di questa sapienza e delle teologie del popolo qui descritte, il Forum presenta tre testimonianze di comunità cristiane che desiderano «camminare con le vittime della violenza globale» – il caso dei filippini depredati delle loro terre riportato da KARL GASPAR, la questione degli immigrati negli Stati Uniti nella testimonianza del vescovo luterano DAVE BRAUER-RIEKE, e le vittime di violenza ideologica in Sri Lanka nel racconto di MARLENE PERERA – per recuperare l'interesse delle comunità stesse per la loro funzione di servizio.

La saggezza e le teologie del popolo stanno al centro della vita della chiesa, così come nel cuore della riflessione critica in un'epoca di violenza globalizzata. Ci auguriamo che questi contributi – che nascono dalla pratica pastorale unita al ragionamento critico – siano una fonte di rinnovamento per il pensiero teologico cristiano alle diverse latitudini, con la sola necessità incalzante di accogliere, riflettendovi, la presenza di Dio nella storia come un dono d'amore universale, la cui chiamata pressante alla conversione personale e comunitaria c'ispiri a prendere parte alla medesima missione del Verbo che si è incarnato «perché il mondo abbia la vita e l'abbia in abbondanza» (Gv 10,10).

CARLOS MENDOZA-ÁLVAREZ
Ciudad de México (Messico)

HUANG PO-HO
Tainan (Taiwan)

(traduzione dall'inglese di CHIARA BENEDETTI)